

L'Istat: Italia in rosso anche nel 2013

La caduta del Pil frenerà ma resteremo in negativo. Ma il dato che fa più impressione è quello dei senza lavoro, che l'anno prossimo tornerà sui livelli di fine Anni Ottanta. Ritratto di un Paese che ancora non riesce a **invertire la tendenza**

A CURA DI ROBERTO GIOVANNINI

Non sono buone notizie quelle che l'Istat ci comunica nel suo rapporto sulle prospettive per l'economia italiana nel 2012-2013. Perché siamo nel bel mezzo di una recessione che è destinata a durare probabilmente fino alla metà dell'anno venturo, e che sarà una recessione più lunga di quelle del 1992-1993 e del 2008-2009. Perché il prodotto interno lordo scenderà del 2,3% quest'anno e dello 0,5% il prossimo. Perché i redditi delle famiglie e i loro consumi sono destinati a contrarsi in modo significativo, del 3,2% quest'anno nel 2013 dello 0,7%. Perché l'Istat prevede un «rilevante incremento» del tasso di disoccupazione per quest'anno, al 10,6%, mentre nel 2013 il tasso continuerebbe a salire raggiungendo il 11,4% «a causa del contrarsi dell'occupazione», unito all'aumento dell'incidenza della disoccupazione di lunga durata.

Si potrà subito cominciare a discutere se è vero che le politiche economiche di severa austerità varate dal governo per fronteggiare la crisi di fiducia dei mercati abbiano contribuito ad aggravare la recessione e le conseguenze negative sugli italiani che l'Istat fotografa. Apparentemente, questa è la tesi

suggerita dagli economisti dell'istituto: «la caduta del reddito disponibile, il clima di incertezza percepito dai consumatori - si legge - e l'attuazione di misure di politica economica volte al consolidamento dei conti pubblici» penalizzeranno la spesa per consumi. Spingendo le famiglie, in crescente difficoltà per far quadrare i conti, a dar fondo alle proprie riserve finanziarie per cercare di mantenere il più possibile inalterati i livelli di consumo.

Il crollo dei posti continua Disoccupazione all'11,4%

Sono decisamente cupe le prospettive sul fronte del lavoro, ci avverte l'Istat. La tendenza, infatti è quella di «un mercato del lavoro in deterioramento». Il risultato è che con la gelata dell'economia e la non-creazione di posti di lavoro (laddove non ci sia una vera e propria distruzione di opportunità d'impiego) l'Italia tornerà a valori del tasso di disoccupazione che non conosceva dai lontani anni '80. E così, tra il 2011 e il 2012 abbiamo visto il boom delle persone in cerca di occupazione, passate dall'8,4% al 10,6%. Per il 2013, il tasso di disoccupazione continuerà purtroppo ad aumenta-

re sino a un preoccupante 11,4% sia a causa del contrarsi dell'occupazione, sia per l'aumento dell'incidenza della disoccupazione di lunga durata.

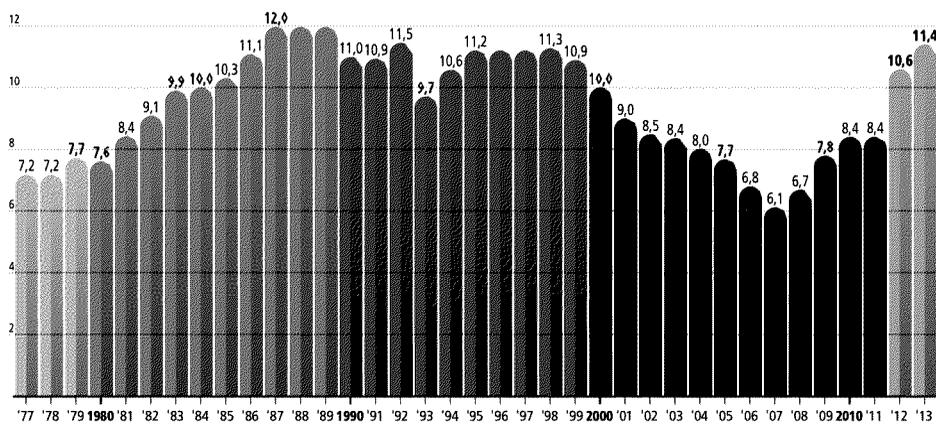
Numeri allarmanti, che ci riportano ai valori degli anni che hanno preceduto il massiccio ricorso alla precarietà che ha permesso dal 1996 in poi di ridurre in modo significativo (se non socialmente sopportabile) la disoccupazione. Che secondo molti osservatori ha in realtà valori molto più alti, considerando gli «sfiduciati». Ovvero le persone che nemmeno ricercano un impiego, convinte dell'impossibilità di trovarne uno.

Tasso di disoccupazione

Centimetri - LA STAMPA

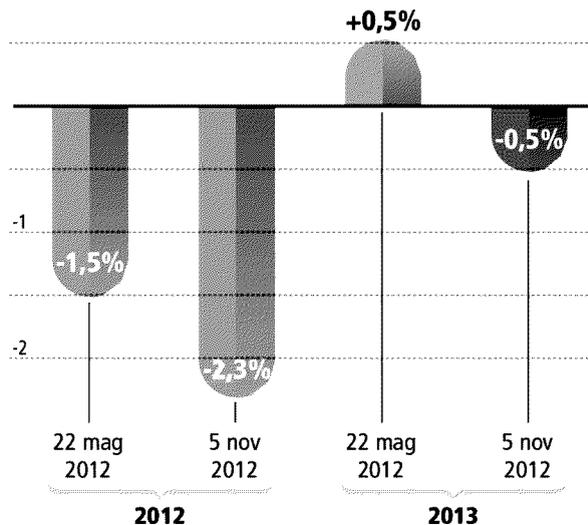
Andamento annuale e previsioni per il 2012-2013

Elaborazioni  HUME - La Stampa su dati Istat



Prodotto Interno Lordo

Variazioni annuali previste per il 2012-13



Elaborazioni **DHUME** -La Stampa su dati Istat

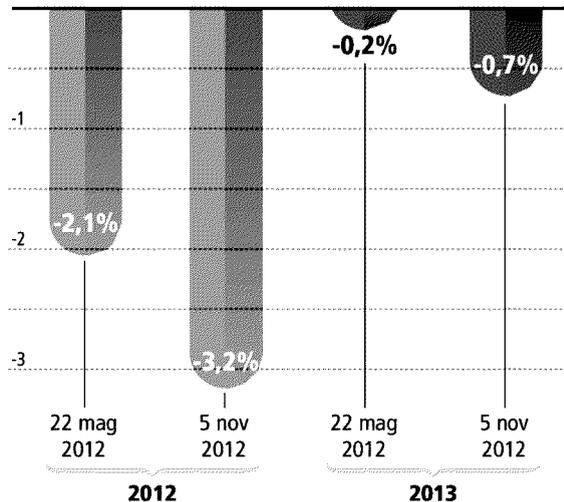
L'andamento del Pil

Crescita in rosso fino alla metà del 2013 Nel 2012 tasso a -2,3%

Non siamo ai livelli della Grecia, ma andiamo certamente molto male. La caduta del Pil iniziata nel terzo trimestre del 2011 proseguirà, sia pure con intensità sempre più contenute, fino al secondo trimestre del 2013. Così, la recessione in corso supererà sia quella del biennio 2008-09 (5 trimestri) sia quella del periodo 1992-93 (6 trimestri). La conseguenza: per l'anno 2012 si prevede una riduzione del prodotto interno lordo italiano pari al 2,3%. Per il 2013, anche se ci sarà un modesto recupero nella seconda metà dell'anno, si prevede comunque un segno meno per lo 0,5%.

Consumi delle famiglie

Variazioni annuali previste per il 2012-13



Elaborazioni **DHUME** -La Stampa su dati Istat

I consumi

L'indice è in frenata Ora si rischia uno stop totale

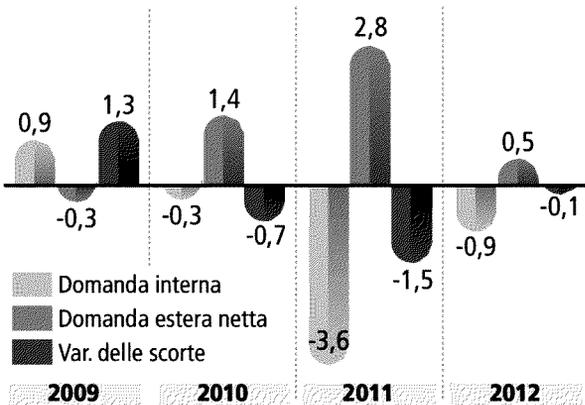
L'analisi dell'Istat è impietosa: la caduta del reddito disponibile, la situazione del mercato del lavoro, il clima di incertezza percepito dai consumatori e le misure di superauusterità varate dal governo penalizzano la spesa per consumi delle famiglie. Per rispondere alla crescente situazione di disagio finanziario, per qualche tempo le famiglie continueranno a «mangiare» il risparmio accumulato; se continuerà, non è esclusa «una evoluzione in negativo dei modelli di consumo». Intanto, per quest'anno la spesa privata per si contrarrà del 3,2% e scenderà dello 0,7% anche nel 2013.

Variazione del Pil

Variazioni annuali e previsioni per il 2012-2013



Contributi alla variazione annuale (%)



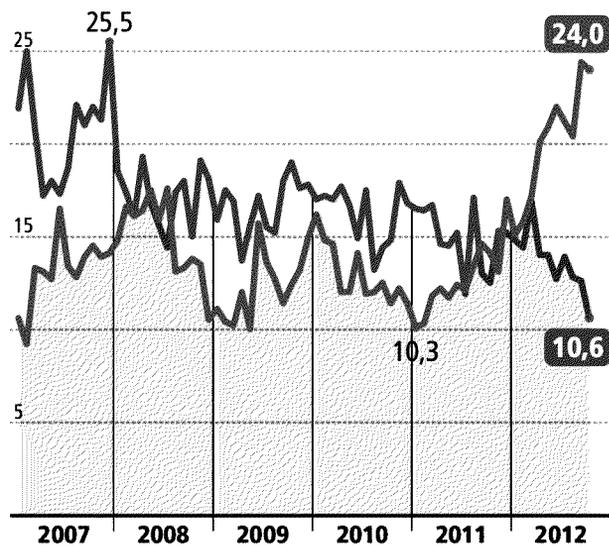
Il bilancio

La domanda interna in caduta libera Tiene solo l'export

L'Istat ci segnala che la «colpa» della caduta del Pil è largamente da assegnare al contributo marcatamente negativo della domanda interna (-3,6 punti percentuali, al netto delle scorte), solo in parte compensato da quella estera netta (pari a 2,8 punti percentuali, circa il doppio rispetto al 2011). L'apporto delle scorte risulterebbe negativo nella media del 2012 (-1,5 punti percentuali). Nel 2013, il sostegno della domanda estera netta (0,5 punti percentuali) non risulterebbe ancora sufficiente a bilanciare il contributo negativo proveniente delle componenti interne di domanda (-0,9 punti percentuali al netto delle scorte).

Situazione delle famiglie

Utilizza i propri risparmi (linea) Riesce a risparmiare qualcosa (area)



Le famiglie

Risparmi addio Gli italiani intaccano le loro riserve

Lo abbiamo già visto in precedenza: le famiglie italiane per reggere il livello di consumi cui sono abituati stanno modificando in modo drastico rispetto alla tradizione i loro comportamenti di risparmio. Un tempo attente «formichine», le famiglie dall'estate del 2011 secondo i dati dell'Istat si ritrovano sempre più spesso «cicale», e invece di accumulare risparmi per i tempi peggiori si trovano ad intaccare le loro riserve. A fine 2012, ad esempio, scopriamo che solo il 10,6% delle famiglie riesce a risparmiare qualcosa; ben il 24% deve utilizzare i propri risparmi